

**CASA CULTURALE** di SAN MINIATO BASSO

www. casa culturale san miniato basso – (Sezione LETTURE)  
pinocchiatine@gmail.com

PRIMO LAVORO PER I RAGAZZI NEL 2021

# **MATTEO RICCI IN CINA**

Dai libri:

**RONNIE PO-CHIA HSIA: UN GESUITA NELLA CITTA' PROIBITA**

**MICHELA FONTANA: UN GESUITA ALLA CORTE DEI MING**

**GIULIO ANDREOTTI: UN GESUITA IN CINA**

**MATTEO RICCI: IMPERATORI E MANDARINI**

## **PRIMA PARTE**



## TENTATIVI DI CONVERSIONE IN CINA FALLITI FINO AL 1582

I primi contatti dei cattolici con la popolazione cinese si riferiscono al periodo che vide nel **CATAI** il giovane Marco Polo che con lo zio Niccolò fu in quei luoghi dal 1271 al 1295.

A quel tempo gli imperatori erano i mongoli i quali erano abbastanza favorevoli ad avere contatti con i mercanti che venivano dall'ovest.

I missionari che si recarono in quei remoti tempi in Cina erano pochissimi, quasi tutti francescani o domenicani. Uno di loro, Giovanni da Montecorvino, fu addirittura arcivescovo a PECHINO e poi anche Giovanni de Marignoli per alcuni anni rimase nella capitale.

La loro opera di apostolato fu di pochissimo spessore sia nella popolazione minuta che nella corte imperiale perché questi cristiani non conoscevano assolutamente la lingua dei luoghi. Dopo la sconfitta dei mongoli, con l'inizio della dinastia *MING*, la situazione cambiò in modo radicale per i missionari; si arrivò addirittura a proibire loro di sbarcare in Cina.

Non fu più permesso nemmeno agli altri stranieri provenienti da qualsiasi posto di recarsi in Cina, nemmeno ai mercanti, e quindi ai missionari non fu più possibile arrivare in Cina come avevano fatto in precedenza unendosi a loro.

Tentò in tutti modi di essere accettato in Cina il gesuita Francesco Saverio ma non riuscì nemmeno a sbarcare in un porto di quell'immenso continente.

Ci volle l'ardire del padre Alessandro Valignano per far arrivare nel 1600, addirittura fino nel palazzo imperiale, il confratello Matteo Ricci, imponendogli però di impegnarsi prima ad imparare a parlare bene e scrivere in cinese.

### UN INSEGNAMENTO SCOLASTICO PARTICOLARE

Matteo Ricci, nato nel 1552, faceva parte di una famiglia del patriziato medioevale di Macerata, una città dello Stato Pontificio, dove il padre Giovanni Battista Ricci, che esercitava la professione di speziale - farmacista dei nostri giorni - nutrivà grandi ambizioni per i figli e in particolare per il maggiore, Matteo.

Giovanni mandò Matteo, quando era appena un bimbo, a studiare latino dal sacerdote e maestro Niccolò Bencivegni e quando questi partì da Macerata per unirsi al gruppo dell'ordine religioso della Compagnia di Gesù, il ragazzo, che aveva allora sette anni, continuò a studiare in casa.

Matteo viveva in una famiglia che diventava via via più numerosa: aveva quattro sorelle e otto fratelli. L'impegnativa gestione della casa lasciava naturalmente alla madre Giovanna poco tempo libero per i figli, impegnata in farmacia col marito; Matteo fu in gran parte affidato alle cure di nonna Laria.

Nel 1561 i gesuiti aprirono un collegio in città e Giovanni Battista vi iscrisse il figlio.

In questa scuola la memoria dei ragazzi era sottoposta ad un intenso allenamento non solo attraverso ripetute declamazioni orali, composizioni scritte, traduzioni e commenti, ma anche con l'obbligo di conversare in latino.

**I padri gesuiti ricompensavano l'eccellenza,  
riprendevano la mediocrità,  
punivano i negligenti  
congedavano gli indisciplinati.**

Sebbene Macerata vantasse una università la città era considerata troppo piccola sia per il talento del giovane Matteo sia per le grandi ambizioni del padre e nel 1568 Giovanni Battista mandò il figliolo a ROMA e lo iscrisse all'università La Sapienza, facoltà di giurisprudenza. Il padre aveva ben precise aspirazioni per il primogenito; pensava, iscrivendolo all'Università gesuita, di farne un esperto amministratore pontificio.

Matteo invece, ancor prima di aver completato i tre anni di studi universitari, prese la decisione di lasciare giurisprudenza per entrare nell'ordine dei gesuiti e nella Confraternita Mariana dell'Annunciazione che era presente all'interno del Collegio Romano.

Alla fine del 1500 i collegi dei gesuiti in Europa erano tanti, più di 500.

## **RICHIESTA DI POTER ENTRARE NELLA COMPAGNIA DEI GESUITI IN ROMA**

Il 15 agosto del 1571, poco prima del suo diciannovesimo compleanno Matteo si presentò al noviziato dei gesuiti sulla collina del Quirinale e chiese di poter entrare nella Compagnia. Quando Giovanni Battista venne a sapere che il figlio era entrato nel noviziato, partì per ROMA con l'intento di dissuaderlo.

Il genitore voleva per Matteo una brillante carriera, e non accettava che il suo talento andasse sprecato con la vocazione clericale.

Ma appena qualche ora dopo la sua partenza da MACERATA, quando si trovava nei pressi di TOLENTINO, a nemmeno a venti chilometri da casa, Giovanni Battista fu colpito da febbre altissima e dovette tornare indietro.

Il farmacista interpretò l'improvvisa malattia come un segno del volere divino, e si rassegnò ad accettare la vocazione religiosa di Matteo.

In quell'agglomerato urbano della Sapienza erano sparpagliate chiese medioevali e monumenti romani: il Pantheon e il Fori di Traiano, il Campidoglio e il Teatro di Marcello; era vicino il bellissimo Palazzo Farnese e al di là del Tevere il minaccioso colle di Castel Sant'Angelo stava di guardia al Vaticano.

La costruzione della basilica di San Pietro, cominciata nel 1506, sarebbe proseguita per quasi mezzo secolo. Il cantiere si sarebbe chiuso soltanto nel secolo successivo, dopo 176 anni di attività e l'avvicendamento di 28 papi al soglio pontificio.

A quell'epoca si intravedeva ancora il cielo attraverso la struttura lignea della cupola progettata da Giovanni della Porta; Ricci non avrebbe assistito ai lavori della cupola di Michelangelo, morto quattro anni prima, che sarebbe stata completata nel 1588 quando il maceratese aveva lasciato per sempre Roma e l'Italia da dieci anni.

## **CIO' CHE I GESUITI SI IMPEGNAVANO A FARE PER EVANGELIZZARE IL MONDO**

Con i risultati positivi del Concilio di Trento del 1563, il mondo cattolico aveva ripreso fiducia ed era animato da un nuovo proposito: la riconquista dell'anima degli eretici e la conversione degli infedeli. Roma rivendicava di nuovo con fermezza il proprio ruolo di centro della Chiesa Apostolica e fulcro dell'ortodossia religiosa.

**Per usare una metafora di quell'epoca:**

**la chiesa cattolica era come un corpo umano che si era ammalato;**

**il paziente, vicino alla morte, era stato salvato solo**

**“dai nervi e dai muscoli della Chiesa”, cioè dal clero.**

***E se il papato era il cuore della resurrezione del malato***

***allora i gesuiti ne costituivano i vasi sanguigni***

***che portano vita ed energia in ogni parte del corpo rinnovato.***

Creata nel 1540 dallo spagnolo Ignazio da Loyola, la Compagnia di Gesù era la comunità religiosa più dinamica del Cinquecento.

I gesuiti passarono da 1.500 nel 1.556 a 3.500 nel 1.565. Il loro numero arrivò a 15.544 nel 1.626 fino a raggiungere la cifra di 22.000 nel 1.740.

La Compagnia di Gesù era stata creata per fare opera di apostolato tra gli “infedeli” in ogni angolo del mondo e seguendo le rotte aperte dagli esploratori aveva fatto proseliti in Africa, Sudamerica, India, Malacca, Giappone e nelle isole Molucche.

Il paese più difficile da penetrare era la Cina. Il primo che aveva tentato invano di farlo era stato Francesco Saverio nel 1.515. Il rettore del collegio romano dove studiava Matteo era Ludovico Maselli e il suo insegnante più illustre Cristoforo Clavio originario di Bamberg. Clavio veniva dalla Germania, grande matematico e astronomo, aveva messo a punto un accurato calendario che sostituì quello giuliano nel 1.582 e che da allora è alla base del sistema utilizzato per il calcolo del tempo. In aggiunta alla spiegazione dei testi degli antichi, Cristoforo Clavio fu fonte di grande ispirazione per gli studenti, grazie al suo originale lavoro,

anche manuale, specialmente nell'ambito delle osservazioni astronomiche e dei calcoli geografici.

# PORTOGALLO

## VIAGGIO DI MATTEO RICCI VERSO IL PORTOGALLO

Il gesuita Alessandro Valignano, nominato nel 1573 Visitatore in Estremo Oriente, lasciò ROMA e si trasferì a LISBONA da dove, l'anno successivo, salpò verso le Indie insieme a quaranta giovani confratelli.

Nell'anno 1.577 il ventiquattrenne Matteo Ricci che da nove anni non vedeva i genitori partì verso il Portogallo con i due amici Pasio e Berwoutz. Erano i tre studenti prescelti da Martin Silva perché decisamente più bravi e a Matteo Ricci fu concesso di passare da Macerata per salutare i genitori.

Matteo non avrebbe mai più rivisto i genitori in vita sua perché non sarebbe più tornato non solo a Macerata ma neanche a Roma, la sua seconda casa; né avrebbe riabbracciato la sua famiglia spirituale, i padri e fratelli della Compagnia.

Il giovane gesuita non poteva percepire i presagi di tristezza nel suo futuro, né provava al momento alcuno smarrimento perché si sentiva forte della compatta saldezza del mondo gesuitico, quel gruppo descritto così bene da Gregory Martin:

***Cosa ci può essere di più grande, per fratellanza ed affetto reciproco, o come potrebbe essere descritto meglio e in maniera più precisa se non dicendo che tutte le case sparse nel mondo (...) altro non sono che un'unica casa, dover tutti padri e fratelli e figli, si rispettano l'un l'altro ? IL gesuita va da Roma a Milano, da Milano a Parigi, da qui a Toledo in Spagna, a Lisbona in Portogallo, fino alle Indie Orientali!***

***In ogni luogo è a casa come nel Collegio Romano, in ogni paese è insieme ai propri padri e fratelli, così a proprio agio dappertutto da non risentire di alcun cambiamento: tutte le regole, tutti gli ordini, tutte le conversazioni sono le stesse. E in ciò si realizza quello che il nostro Salvatore gli ha promesso, che rinunciando alle cose materiali per seguirlo avrebbero ricevuto cento volte tanto in questa vita. Per ogni padre, cento padri; per ogni fratello ve ne saranno altrettanti.***

Una volta attraversata via terra la Spagna, nel luglio del 1.577 Ricci giunse infine a Lisbona, all'estremità dell'Europa cattolica.

## ALMENO TRE ANNI PERCHE' UNA LETTERA DALLA CINA ARRIVASSE IN ITALIA

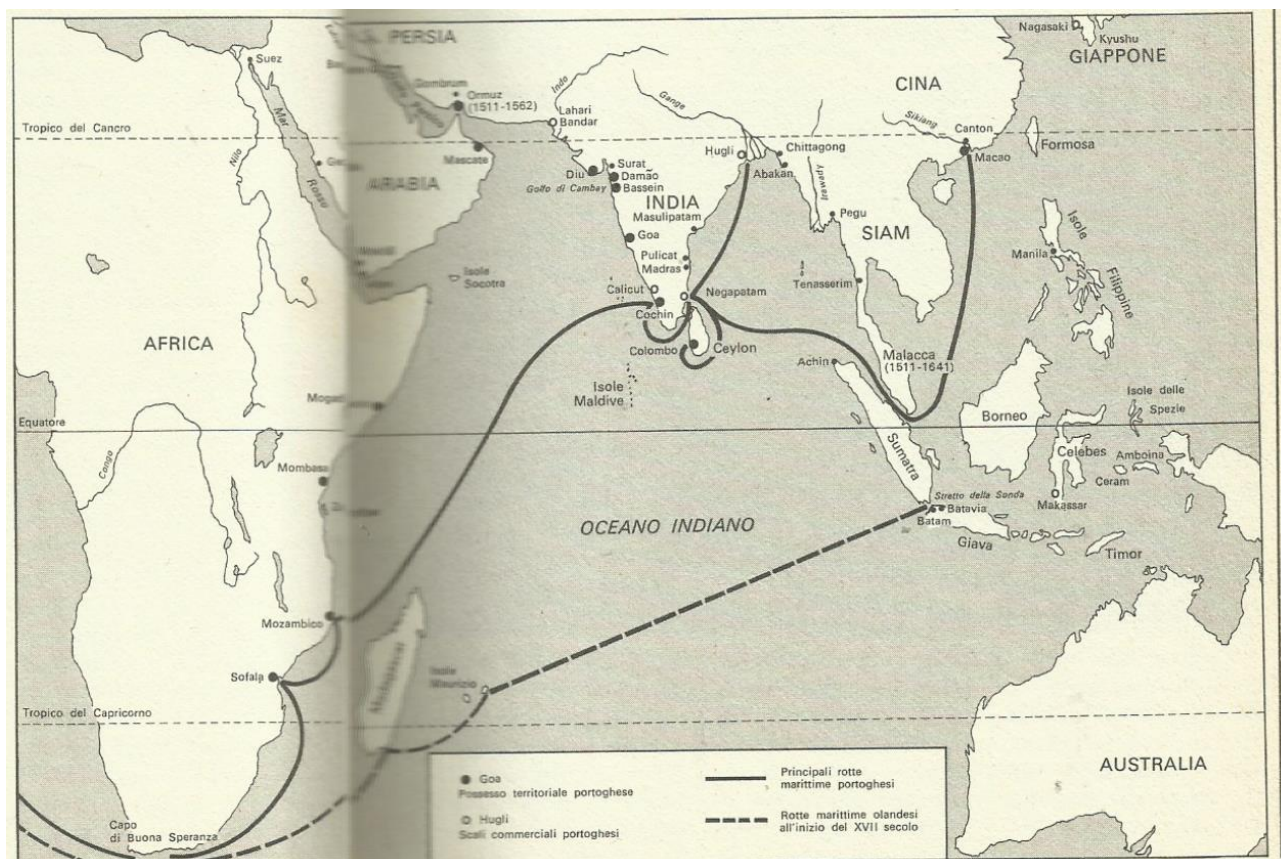
Ricci scriverà poi ogni anno dalla Cina al padre Giovanni Battista e con minor frequenza ai fratelli ma assai di rado riusciva a ricevere una risposta dai familiari.

In ogni caso, si può immaginare che non fosse facile affidare i propri pensieri più privati e scritti indirizzati ai familiari, quando si aveva la consapevolezza che le missive impiegavano almeno tre anni per raggiungere il destinatario e altrettanto per ritornare le risposte.

Troppo spesso, poi, la posta andava persa nei frequenti naufragi, così i missionari, per aumentare le probabilità di far arrivare i loro scritti a destinazione, ne redigevano almeno due copie, affidando la prima alle caracche portoghesi che lasciavano Macao e facevano tappa in India, seguendo la "via dell'Ovest", e la seconda ai galeoni spagnoli con cui, partendo da Manila, si raggiungeva il Messico per poi, attraversato via terra l'istmo di Tehuantepec, proseguire con altro naviglio verso l'Europa, seguendo la "via dell'Est".

La notizia della morte della nonna Laria era stata comunicata a Ricci da un confratello e non da un congiunto e il missionario ne parlò al padre in una missiva, esprimendo il proprio rammarico per la separazione dalla famiglia, una lontananza da cui si consolava pensando

che la vita terrena era breve e che presto tutti si sarebbero ritrovati in cielo. La lettera si concludeva con la richiesta agli interlocutori lontani: “Per carità scrivetemi sempre. In una lettera dell’amico Girolamo Costa ebbe la notizia della morte dei genitori e scrisse rassegnato al fratello Antonio Maria, canonico della cattedrale di MACERATA, pregandolo vivamente di **scrivergli “lungamente di tutti i nostri fratelli e consobrini e sorelle, di quello che ciascuno fa, e come si porta, e chi vive bene e chi no, per consolarmene e aiutarli nelle mie povere orazioni”**. Di sé disse di essere **“già vecchio, ben occupato in questa Cina dove sono da anni che sto e penso di finirvi la vita”**”



## I TRE VELIERI CHE PORTARONO I MISSIONARI IN INDIA

La notte del 23 marzo 1578 quattordici gesuiti si imbarcarono nel porto di LISBONA in partenza per l’India.

I dieci padri e i quattro fratelli erano divisi in tre navi: il loro capo da Silva salì sulla *San Gregorio* insieme agli italiani Rodolfo Acquaviva e Francesco Pasio.

La nave di Matteo Ricci era la *Sau Luis*, detta “Il Capitano”, insieme ad Eduardo de Sade e il collega italiano Michele Ruggieri, futuro compagno nella missione in Cina.

L’ultimo gruppo di missionari era composto da quattro gesuiti che si imbarcavano insieme a tanti mercanti sulla *Bom Jesus*.

I tre velieri erano tra le navi più grandi della fine del Cinquecento. Avevano ognuna quattro ponti con una capacità di carico variabile tra le 1.200 e le 1.600 tonnellate, armate di oltre trenta cannoni, con centinaia di uomini d’equipaggio ed enormi stive per immagazzinare le preziose spezie dell’Asia.

Solo il capitano ed il pilota avevano il diritto a stanze private; gli altri ufficiali condividevano le cabine, mentre il resto dell’equipaggio si doveva accontentare di una cuccetta e di un baule per gli effetti personali negli spazi in comune sottocoperta.

I gesuiti svolgevano funzione di cappellani e nei duri mesi a venire le loro parole di consolazione e conforto sarebbero state di grande aiuto a bordo mediando dispute, placando conflitti e in generale operando per la pace.

I gesuiti si assicuravano sempre, in ogni luogo dove operavano, la tolleranza degli avidi, dei beoni e dei violenti portoghesi sia nei gruppi della ciurma che fra i mercanti.

Dopo alcuni giorni di navigazione, procedendo a vele spiegate grazie ai venti propizi, ogni veliero prese la propria rotta perdendo di vista le altre navi.

La *Bon Gesù* corse in aiuto ad una piccola imbarcazione portoghese diretta in BRASILE che i pirati stavano per abbordare; fu il primo veliero ad arrivare a Goa.

I peggiori pericoli di quei giorni erano le malattie e purtroppo, a causa di forti ritardi causati dalle tempeste, le prime provviste sui velieri terminarono velocemente: ben presto non c'era più carne sotto sale o pesce essiccato, né cipolle, né aglio.

La razione giornaliera si ridusse quasi in ogni veliero a qualche galletta, acqua e un po' di vino. Sotto il cocente sole equatoriale l'acqua imputridiva, il cibo marciva, gli abiti si incollavano alla pelle sudate.

La più frequente malattia era lo scorbuto, il terribile flagello che decimava gli equipaggi durante i lunghi viaggi per mare a causa della prolungata carenza di vitamina C contenuta nella frutta e nella verdura fresca.

La *Bom Jesus* perse un marinaio che era caduto di notte dalla poppa e altri quattro furono a stento salvati dal mare dopo essere stati trascinati in acqua dalla corda con la quale stavano issando a bordo un grosso pesce.

Il Capo di Buona Speranza era il punto a metà strada fra il Portogallo e l'India; per doppiarlo le navi dovevano affrontare un tratto di mare pericolosissimo.

La *San Gregorio* arrivò tre volte in vista del capo quando il mare ribolliva in modo tremendo per il forte vento e il capitano fu costretto a ritornare per tre volte verso il mare aperto per evitare il rischio di schiantarsi contro le scogliere.

Anche dopo essersi lasciati il Capo di Buona Speranza alle spalle, però, i guai dei marinai non erano finiti. Dovevano ancora attraversare il canale del Mozambico che aveva fama di essere infido e infatti la *Bom Jesus* fu bloccata da una furiosa tempesta. Per venticinque terribili giorni questo veliero si trovò a lottare contro i venti senza riuscire a proseguire la navigazione; a bordo furono in molti ad ammalarsi ed erano tutti preoccupati per la carenza di viveri.

Tutte le navi fecero sosta nel porto di Mozambico in giorni diversi per alcune settimane e alla ripartenza la *San Gregorio* e la *Sau Luis* imbarcarono anche diverse centinaia di negri africani destinati al mercato degli schiavi di Goa.

**Questi sventurati schiavi strappati ai loro villaggi furono costretti a rimanere relegati in minuscoli spazi nelle stive delle navi e 18 di loro morirono stroncati da malattie.**

**I sei mesi di viaggio fino a Goa dei 14 gesuiti con Matteo Ricci**

**avevano ben preparato quei giovani al nuovo lavoro di missionari che li aspettava.**

**La morte in quel tempo era una seria minaccia per i religiosi in giro per il mondo**

**Sui velieri dei mercanti portoghesi e spagnoli**

**fra il Sei e Settecento circa il 15% dei missionari gesuiti**

**morì prima di raggiungere le Americhe o l'Asia.**

Non sempre "l'ardente desiderio delle Indie" si accompagnava alla reale capacità di affrontare i disagi che la vita missionaria avrebbe comportato; troppi novizi non resisteranno alle fatiche dei viaggi per mare e della vita in climi malsani, alle malattie, ad una nuova alimentazione e alla nostalgia di casa.

**LA "COMPAGNIA DI GESU"**

Nel secolo quindicesimo, mentre i confini del mondo si allargavano, il Vecchio Mondo era stato teatro di profondi cambiamenti culturali.

Principi, condottieri, cardinali, cortigiani, avventurieri, mercanti, banchieri insieme ad artisti, architetti, scrittori, filosofi, astronomi, matematici, medici e maghi erano stati gli attori di una rappresentazione destinata a trasformare il mondo.

Ormai però, a metà cinquecento, la spinta verso il nuovo che aveva caratterizzato il periodo rinascimentale doveva fare i conti, nei paesi cattolici come l'Italia, la Spagna ed il Portogallo, con il rigoroso controllo dell'ortodossia attuato dalle autorità religiose.

Tuttavia, nonostante feroci guerre di religione insanguinassero l'Europa e l'intolleranza ostacolasse la libera espressione della cultura, il sapere, l'arte ed il processo di progressiva edificazione degli Stati nazionali continuavano, sia pure con fatica, la loro evoluzione verso la modernità. Le conoscenze in ogni settore dello scibile si approfondivano e si specializzavano e la filosofia naturale si preparava a cedere il passo alle discipline scientifiche che si sarebbero affermate nei secoli successivi.

### **IMPORTANZA DELLA MATEMATICA**

La matematica acquisiva un ruolo centrale come strumento di indagare per comprendere i fenomeni naturali e la tecnica guadagnava nuova forza e rilievo.

Procedimenti aritmetici avanzati richiesti nelle attività commerciali e bancarie che si stavano allora sviluppando, nell'architettura, nella fabbricazione di cannoni, nei macchinari, nello studio del moto dei proiettili e in numerose altre attività tecniche e artigianali, richiedevano misure e calcoli precisi.

La matematica avrebbe acquisito un ruolo ancora più significativo nel secolo successivo, diventando per Galileo Galilei strumento privilegiato di indagine del mondo fisico.

Lo scienziato pisano avrebbe scritto in un celebre passo del Saggiatore:

**La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua e conoscer i caratteri né quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica .....**

Se la matematica era il fondamento della scienza, l'astronomia ne era la regina.

La matematica non godeva di grande considerazione al Collegio Romano dei gesuiti e il grande insegnante di matematica di Matteo Ricci, il tedesco Cristoforo Clavio, sapeva che la maggior parte dei giovani novizi dimostravano scarso interesse per la scienza e che molti docenti pensavano che insegnare matematica ai futuri sacerdoti missionari fosse inutile. Aveva quindi scritto lui su questo argomento:

**..... i professori di filosofia devono conoscere la matematica e ..... devono esortare i propri allievi a dedicarsi allo studio di queste scienze invece di trascurarle come hanno fatto in passato. Gli studenti devono persuadersi che la filosofia e le matematiche sono connesse .....**

## **GOA**

### **MATTEO RICCI INIZIA LA SUA OPERA DI APOSTOLATO IN INDIA**

**I gesuiti arrivarono a Goa, in India, il 13 settembre 1578.**

Punta di diamante dei possedimenti portoghesi in Asia, la città di GOA è situata su un'isola separata dalla terraferma a nord e ad est da stretti fiumi.

Nel 1510 i portoghesi avevano conquistato con la forza, dopo aver massacrato la quasi totalità della popolazione indigena, un antico insediamento urbano appartenuto al sultano di Bijapur e ne avevano fatto la loro capitale dell'Estado da India.

L'espansione portoghese richiedeva costantemente molta manodopera da impiegare sia sui velieri che percorrevano regolarmente le rotte per il Brasile, l'India e l'Asia orientale, sia nell'esercito, a difesa delle roccaforti commerciali del vasto impero.

GOA era governata da un viceré nominato a LISBONA e sull'ortodossia religiosa vigilava il locale Tribunale dell'Inquisizione, guidato da Bartolomeo de Fonseca, che si vantava di aver riempito la terra con le ossa degli eretici.

I giovani gesuiti ora giunti, i compagni di viaggio di Ricci verso l'Oriente, cominciarono con passione a fantasticare allegramente dei progetti di Dio per la loro missione in "questa parte del mondo".

Oltre ai voti di povertà, castità ed obbedienza, i gesuiti, se avevano completato il ciclo di studi previsto, pronunciavano uno specifico voto che li impegnava a compiere ogni missione affidata loro dal pontefice.

**Essendo il maggiore di età Ruggieri si attribuì il compito di assegnare gli incarichi: sarebbero stati tutti e quattro inviati in Cina, Rodolfo Acquaviva in qualità di teologo, Francesco Pasio come filosofo, Matteo Ricci ed egli stesso come matematici**

All'arrivo in India i loro primi incarichi furono limitati al collegio di San Paolo di GOA.

Acquaviva era il prefetto della chiesa e professore di filosofia, Pasio era il ministro del collegio, mentre Spinola, Ruggiero e Ricci si dedicarono allo studio della teologia.

Matteo Ricci riprese con impegno lo studio che aveva iniziato nell'università di Coimbra.

**Michele Ruggieri era la grande speranza per l'evangelizzazione della Cina; aveva abbastanza già imparato la lingua e stava predicando con successo ai mercanti portoghesi e agli altri cristiani della città di Macao.**

Ricci in quel periodo stava insegnando grammatica latina al collegio della città di GOA dopo il primo anno accademico e nell'ottobre del 1579 ebbe anche l'incarico di insegnare grammatica greca alle dozzine di studenti del collegio della vicina città di COCHIN.

La scuola era frequentata da oltre quattrocento tra bambini e adolescenti del luogo. Molti di loro erano orfani che venivano affidati ai gesuiti.

Purtroppo Matteo, quando stava iniziando le spiegazioni delle Filippiche di Demostene, si ammalò gravemente e fu deciso di farlo rimanere a COCHIN dove l'aria era più salubre per favorirne la guarigione. Nel 1590 Ricci tornò a Goa e nuovamente si ammalò.

Il provinciale allora, preoccupato per le sue condizioni, decise di non assegnargli compiti di insegnamento; pensasse solo allo studio e Ricci si mise con pazienza e serietà ad imparare a capire l'alfabeto cinese e anche apprendere bene la parte fonetica così particolare nella lingua cinese sia nel linguaggio del popolo minuto che in quello dei mandarini ed eruditi.

### **DISCRIMINAZIONE RAZZIALE ED OPERA DELL'INQUISIZIONE**

Quello che turbava Ricci in quei giorni a GOA, dopo il suo arrivo in INDIA, era la discriminazione razziale che aveva portato l'antisemitismo portoghese alla persecuzione degli ebrei; quella guerra contro di loro che lui considerava una infame ingiustizia e che nel tempo costò la vita a centinaia di loro, sia a Lisbona che in tante altre parti del mondo.

Le autorità gesuite avevano proibito agli indiani avviati al sacerdozio di seguire i corsi di filosofia e teologia, per evitare che i religiosi diventassero "superbi con le lettere" e si rifiutassero di prestare la loro opera fra gli strati più poveri della popolazione indigena.

Grazie alla familiarità che lo legava al suo nuovo generale, Ricci si permise più volte di esprimere al superiore un parere confidenziale su diverse questioni riguardanti i gesuiti a GOA e fece chiaramente capire che non poteva assolutamente dir bene di quel modo di comportarsi dell'Inquisizione.

Le schiette riflessioni del maceratese mettono in luce i principi che anche Alessandro Valignano condivideva e mettono in luce i principi sui quali intese sempre basare il suo lavoro di missionario.



**Se Cristoforo Clavio era stato la figura di riferimento per gli studi matematici a Roma, Valignano sarebbe divenuto il mentore di Ricci per il lavoro in Cina.**

Su quello che pensava Valignano ecco cosa dice del gesuita il sinologo Pasquale D'Elia: **Non era certo lui (Valignano) che avrebbe voluto "europizzare" i popoli dell'Estremo Oriente. Egli voleva, invece, e con forza, che in tutto quello che è compatibile col dogma e con la morale evangelica, i missionari si facessero indiani in India, cinesi in Cina, giapponesi in Giappone. Così per il cibo, per le vesti, per i costumi sociali, insomma per tutto quello che non è peccato."**

Bisogna purtroppo ricordare che nel 1557, in seguito alle pressioni spagnole, il re del PORTOGALLO *Giovanni III*, aveva introdotto l'Inquisizione nella sua nazione e da allora molti ebrei, allettati dai controlli più blandi nei territori d'oltremare, avevano deciso di partire per l'Oriente, dove si erano in seguito distinti come abili commercianti e medici di successo. In India, a Goa, l'arcivescovo cattolico aveva mandato da poco al rogo il medico Jeronimo Dias con l'accusa di essere un convertito ricaduto nell'eresia e nel 1557 il ritrovamento di un messaggio blasfemo in una chiesa di Cochin causò l'arresto e l'espulsione di molti importanti nuovi cristiani che furono imbarcati per Lisbona dove vennero condannati al rogo. Il re inviò due inquisitori a Goa per contrastare l'infiltrazione di ebrei e musulmani; questo avveniva proprio in quei giorni quando si stava svolgendo l'opera di apostolato dei gesuiti arrivati con Matteo Ricci.

Fu impedito ai figli di tante famiglie di essere ammessi ai corsi di filosofia e teologia del collegio di quei missionari e questa espulsione colpì pure quelli che seguivano le lezioni di latino e casistica che teneva Matteo. Vivendo a Goa, Ricci si rese conto che la popolazione induista e musulmana purtroppo veniva spinta alla conversione con la coercizione e la forza. Il giovane maceratese, aveva 29 anni, aveva già viaggiato attraverso mezzo mondo; era riuscito ad adattarsi alle norme sociali e culturali dell'India portoghese e aveva sviluppato un preciso punto di vista critico in merito alle ingiustizie nelle colonie e altre terre; faceva parte di quella minoranza di gesuiti che sosteneva l'ammissione degli indiani - tutti senza nessuna esclusione - nella Compagnia ma questo internazionalismo gesuitico non riuscì mai ad avere la meglio sul potere discriminatorio delle gerarchie romane e portoghese.

Ricci sosteneva a spada tratta che la tradizione della sua Compagnia era quella di non fare differenze nell'insegnamento e secondo lui la politica di esclusione avrebbe prodotto solo:

***Ignoranza ne' ministri della Chiesa, in luogo dove è tanto necessario il sapere; perché questi in ogni modo hanno da essere sacerdoti e tener cura di anime e non pare conveniente, tra tante sorte di infedeli, siano i sacerdoti tanto ignoranti che non sappino né rispondere a un argomento né proporlo per confirmare sé stessi e gli altri nella nostra fede ..... quello che più mi muove è che questa gente è molto abbattuta nelle nostre terre, e parmi non hebbono che più li favorisse sinora che i nostri; e per questo ci tengono particolare amore. E se loro vengono ad intendere che gli stessi nostri padri gli sono contrarij e non gli vogliono alzare la testa ad ottenere alcun beneficio o offitio tra gli altri huomini, dubitio molto che non ci venghino a tenere odio, e così se impedisca il principal frutto che la Compagnia fa nella India, che è la conversione degli infedeli e conservatione di essi nella nostra santa fede.***

**A VALIGNANO E RUGGIERI IL GRAN MERITO DI APPRODARE IN CINA**

Anche soltanto da quanto ora detto si capisce come il missionario Matteo Ricci voleva portare il pensiero cristiano in Cina, intendendo di interpretare così fedelmente il progetto della Compagnia di Gesù. Prima di lui con grande coraggio si erano spesi per questo risultato furono due uomini eccezionali: Alessandro Valignano e Michele Ruggieri.

Valignano, vedendo quanto fosse difficile far arrivare e mantenere in Cina i suoi missionari, inviò nel 1588 Ruggieri a Roma per sollecitare il papa affinché si attivasse per riuscire ad avere in Cina un ambasciatore e si costituisse così un'ambasciata pontificia che potesse ottenere un permesso, non provvisorio, di soggiorno nell'impero da parte dei gesuiti.

A Roma purtroppo in quegli anni (fine 1500 – inizi 1600) furono nominati capi della chiesa cattolica papi per periodi molto brevi e quel progetto non fu mai neanche studiato con attenzione. Papa Sisto rimase pontefice per 5 anni ma Gregorio XIV per soli 10 mesi e addirittura Innocenzo IX per otto settimane.

Il superiore Claudio Acquaviva decise che sarebbe stato più conveniente far rimanere in Cina senza clamore i pochi missionari che si erano guadagnati la stima della popolazione più evoluta ed aspettare tempi migliori.

Ruggieri, di indole e natura tranquilla, non ritornò più in Oriente; si ritirò a Salerno dove continuò il suo lavoro di bravo intellettuale con la traduzione dei voluminosi quattro libri della filosofia di Confucio, scrisse poesie e diffuse nelle scuole di ogni tipo nel mondo le carte geografiche realizzate da Ricci e che aveva portato via da Zhaoqing. Ricoprì anche con grande saggezza il ruolo di guida spirituale e confessore nella scuola dei gesuiti di Salerno.

#### **DOPO 400 ANNI UN NUOVO GESUITA, PAPA FRANCESCO, ARRIVA IN CINA**

Dal 13 al 18 agosto 2014 papa Francesco si è recato in viaggio apostolico in Corea del Sud per presenziare alla VI Giornata della Gioventù Asiatica. Per la prima volta nella storia è stato permesso all'aereo papale di sorvolare lo spazio aereo cinese

#### **Il 22 settembre 2018 è stato firmato l'accordo sulla nomina dei vescovi in CINA**

**L'accordo “tratta della nomina dei vescovi, questione di grande rilievo per la vita della Chiesa, e crea le condizioni per una più ampia collaborazione a livello bilaterale, con l'auspicio che tale intesa favorisca un fecondo e lungimirante percorso di dialogo istituzionale e contribuisca positivamente alla vita della Chiesa cattolica in Cina, al bene del popolo cinese e alla pace nel mondo”.**

Il segretario di Stato Parolin aveva chiaramente detto

che l'auspicio della Santa Sede era

**“di vedere, in un futuro non lontano,**

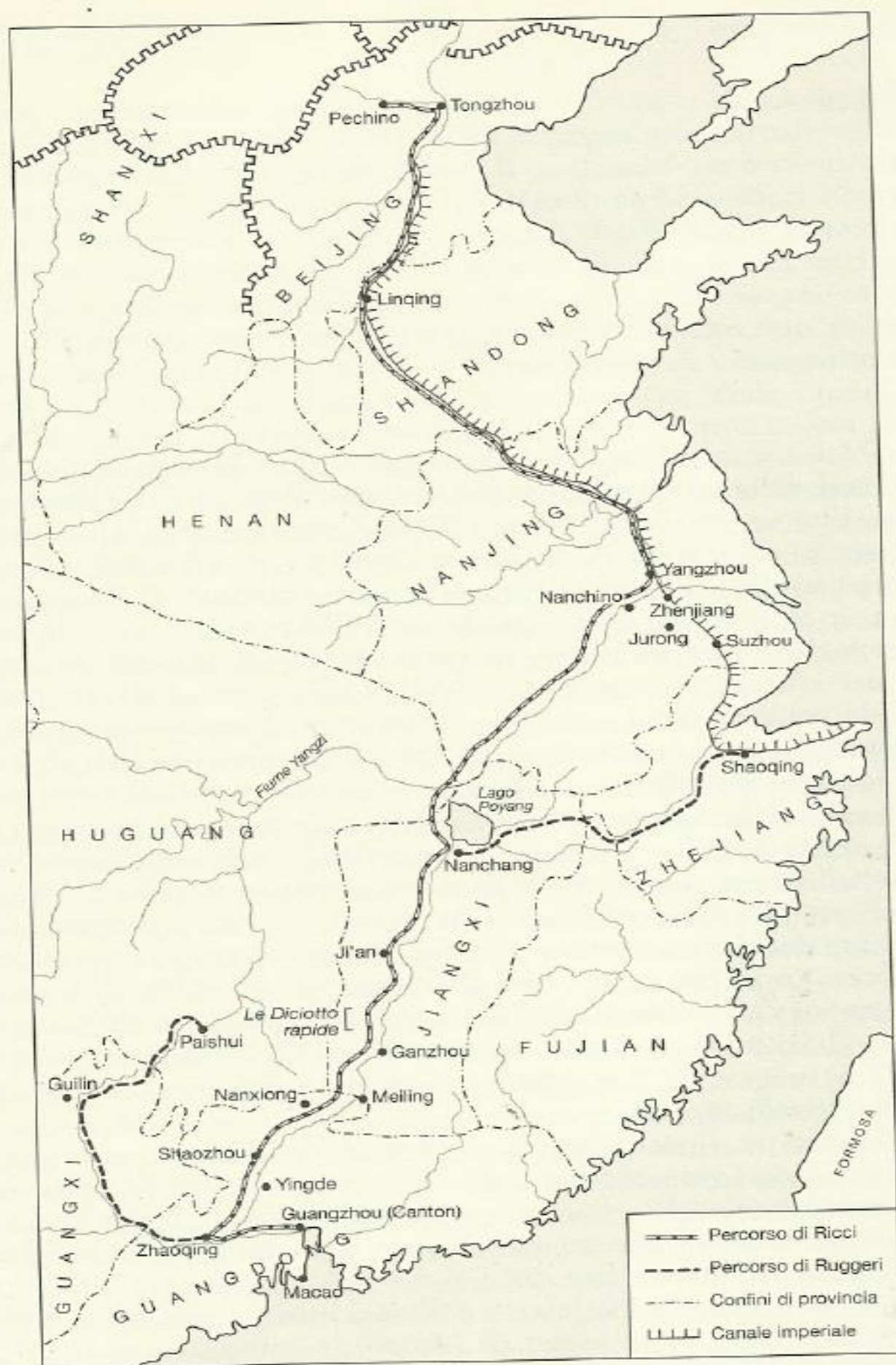
**le comunità in Cina riconciliarsi, accogliersi,**

**donare e ricevere misericordia**

**per un comune annuncio del Vangelo, che sia**

**veramente credibile”.**

*Il 18 ottobre 2018 “Papa Francesco – si legge in un comunicato dell'agenzia stampa coreana YonHap News – ha espresso la sua disponibilità a visitare la Corea del Nord, se ufficialmente invitato, dicendo anche che certamente risponderà a tale invito da parte dello stato comunista.*



CARTA 2. La Cina sotto la dinastia Ming e i percorsi seguiti dai missionari.

# MACAO

## INVIO A MACAO DI RICCI CHE RAGGIUNGE L'AMICO RUGGIERI

A metà dell'aprile del 1582 Ruy Vicente, generale dei gesuiti ricevette una lettera di Valignano che richiedeva l'invio di Pasio in GIAPPONE e invece Matteo Ricci doveva andare a MACAO per assistere Ruggieri,

### Si preparasse quindi ora Matteo Ricci per l'evangelizzazione della CINA

Pur non essendo paragonabile all'impervia traversata dall'Europa all'India, anche le durezze di questo viaggio dall'India alla Cina si fecero sentire: Ricci si ammalò a tal punto che Pasio si preoccupò seriamente per le sue condizioni.

### **Il 7 agosto 1582 i viaggiatori arrivarono nel porto di MACAO.**

Prima dell'arrivo di Matteo Ricci, la piccola comunità dei gesuiti di MACAO contava cinque componenti ed è facile immaginare la gioia di Ruggieri nell'incontrare i colleghi italiani; in particolare era felice dell'arrivo di Matteo che aveva espressamente richiesto come compagno per la missione in CINA.

### **IL TIPO DI GOVERNO IN CINA AL TEMPO DELLA DINASTIA MING**

I rapporti tra popolazione locale della città di Macao ed i portoghesi non erano in quei tempi facili: le navi portoghesi avevano il permesso di risalire l'estuario due volte all'anno per arrivare a Canton e potevano sostare solo due settimane per concludere gli affari.

Ogni altro contatto al di fuori del mercato, tra occidentali e cinesi, era scoraggiato.

I cinesi non si fidavano degli stranieri perché avevano paura che, come i giapponesi in Corea, cercassero di occupare l'intera nazione cinese.

Sovrano assoluto in Cina era l'imperatore cui spettava l'attributo di "Figlio del Cielo", che governava quel regno smisurato coadiuvato da una struttura burocratica di funzionari. Questi funzionari risiedevano sia nella capitale PECHINO sia nelle quindici provincie dell'impero.

L'imperatore aveva contatti diretti solo con un discreto numero di sue donne favorite e con gli eunuchi che così definiva Ricci:

**"gente idiota, barbara e superba e senza coscienza e vergogna".**

La presenza degli eunuchi era una costante della storia dell'impero cinese. al tempo della dinastia Ming arrivarono ad essere più di centomila. Inizialmente erano impiegati come domestici nel palazzo imperiale e poi erano diventati la burocrazia privata dell'imperatore.

La grande maggioranza di loro proveniva da famiglie povere di mezzi che decidevano di far evirare uno dei figli maschi per presentarlo a corte come servitore e garantirgli un lavoro durevole e sicuro. Se il giovane fosse riuscito a far carriera nel palazzo imperiale, i parenti avrebbero goduto di privilegi paragonabili a quelli delle classi più agiate.

Nessun ospite aveva la possibilità di incontrare l'imperatore e anche i mandarini, solo in casi eccezionali, potevano arrivare a vederlo.

Nemmeno Matteo Ricci quando, dopo tanti tentativi di arrivare fino nella zona della "città proibita", ebbe la possibilità di vedere l'imperatore Walin il quale si fece fare un dipinto dai suoi eunuchi per avere una idea di questi due strani occidentali - Matteo e Pantoja - che gli avevano portato bei doni del tipo della "campana che suona da sola".

**L'imperatore governava uno Stato più vasto dell'intera Europa.**

**La selezione per arrivare negli alti gradi dell'amministrazione pubblica era in Cina tremendamente selettiva e praticamente poi coloro che superavano questi esami decidevano tutto nella vita della nazione.**

In CINA al tempo della dinastia Ming esisteva un sistema governativo monarchico ma in pratica chi comandava e decideva in tante cose era il gruppo degli eunuchi, venali ed ignoranti ed una burocrazia con alti livelli di istruzione solo filosofica e letterale.

Le prove per arrivare ad essere nominati mandarini prevedevano tre esami di cui il primo in ogni città portava al titolo di **“talento fiorito”**; in genere venivano promossi fra i partecipanti di tutta la Cina circa 100 mila studenti.

Il secondo esame si svolgeva invece ogni tre anni nei capoluoghi di provincia e il 10 % circa dei promossi venivano detti **“studiosi presentati”**.

L'ultima selezione che si svolgeva a Pechino, pure essa a scadenza triennale, conferiva il titolo di **“studioso introdotto”** che consentiva di accedere ai gradi più alti della carriera.

Nell'ultimo esame venivano licenziati circa 300 candidati. Tre centinaia su migliaia che avevano superato il primo stadio di “talento fiorito”.

## **UNA MEMORIA PRODIGIOSA**

L'eccezionale memoria di Ricci era motivo di grande ammirazione: i letterati erano meravigliati dalla sua abilità nel citare interi passaggi dei classici confuciani, e rimanevano senza parole quando mostrava di saper recitare anche al contrario qualsiasi passaggio gli venisse sottoposto.

Si convinsero che il gesuita possedesse una formula segreta per memorizzare perfettamente i dati, e quasi ogni giorno qualcuno di loro si presentava alla sua porta chiedendo di essere accettati come dispopoli, offrendo anche generosi compensi in denaro, in cambio del segreto della sua abilità mnemonica.

Molti di questi speravano di trovare una scorciatoia per superare gli esami di ammissione ai gradi superiori della burocrazia amministrativa, liberandoli dalla fatica improba di dover mandare a memoria rotoli e rotoli di antichi testi.

Matteo Ricci fu costretto a riassumere i metodi mnemonici occidentali imparati nella scuola a ROMA nel suo secondo libro in cinese: “mnemotecnica occidentale che in breve dimostrò una volta con un gruppo di suoi allievi:

- ***“Scrivete 50 simboli della vostra lingua nella sequenza che volete. Io li esaminerò per qualche minuto e poi sono certo che ve li ridico uno dopo l'altro nella posizione nella quale si trovavano. Anzi vi dimostro di saperli ripetere anche all'inverso, cioè dall'ultimo fino al primo che avete scelto”.***

Dopo la dimostrazione dovette dire naturalmente come aveva fatto e la spiegazione aumentò lo sconcerto.

- **lo ho pensato ad un castello a cinque piani con dieci stanze per ogni piano con l'accesso da un corridoio interno centrale sul quale si affacciano a destra e a sinistra queste stanze, cinque a destra e cinque a sinistra.**

**Ho messo in ogni stanza, partendo dal primo fino all'ultimo piano, un elemento che voi mi avevate scritto e messo davanti, ricordandomi poi in quale piano mi stavo trovando e se lo stesso elemento era a destra o a sinistra del corridoio e naturalmente a quale numero.**

**Quindi non ho fatto altro che leggere via via il simbolo partendo dal numero uno del piano terra fino al numero cinquanta dell'ultimo piano. Poi, con lo stesso sistema, ho letto dal cinquantesimo al numero uno gli stessi caratteri.**

## TENTATIVI DI EVANGELIZZAZIONE IN CINA

A proposito dell'opera dei missionari in Cina c'è da tener presente la lezione del fallito tentativo della missione dei francescani e dei domenicani negli anni 1579-1580: preparativi ben studiati erano essenziali per queste opere di evangelizzazione in terre straniere; ebbene questa preparazione non era stata fatta dai francescani e domenicani.

La maggior parte di quei religiosi, per lo più frati spagnoli, non sapevano una parola di cinese; erano arrivati in quel vasto continente con poche provviste, pochissimo denaro e non conoscevano niente delle istituzioni politiche e culturali con le quali avrebbero dovuto trattare per essere accettati.

A proposito della difficoltà per portare il cristianesimo in Cina basta dire che più volte il vescovo di Manila aveva riferito sia al re del Portogallo che al papa che **“soltanto un miracolo avrebbe consentito la conversione dei cinesi”**.

Il gesuita Valignano invece era forse l'unico a pensarla diversamente ed era deciso a ritentare l'impresa perché, dopo essersi a lungo documentato, si era persuaso che la Cina fosse un paese **“nobile e grande”** abitato da **“gente accorta e data allo studio”** e fosse governato **“con pace e prudenza”**

Lo stesso Valignano aveva pensato di imporre ai gesuiti che si stavano preparando per andare ora in Cina di abbandonare la consueta tunica nera e mettersi la veste grigia tradizionale dei monaci buddisti e avrebbero dovuto radersi come loro il capo e la barba. Tutto questo perché voleva che trasmettessero di loro stessi alla popolazione cinese l'idea di uomini religiosi come da sempre si erano presentati i loro bonzi locali.

## IL MODO IMPERIALISTICO DI IMPORRE UNA RELIGIONE

In questo periodo si assisteva però ad un forte contrasto fra i gesuiti e gli altri cattolici di altre congregazioni sul modo di conquistare al cattolicesimo la Cina.

***Valignano e Ruggieri erano dell'idea di dover arrivare in Cina in punta di piedi, con attenzione e bontà verso la popolazione che da sempre era legata a Confucio.***

In uno scritto di loro si legge quello che intendevano fare nell'Oriente:

**“... la nostra missione è come una nova pianta e tenera, la qual qualsivoglia poco di vento basta per estinguerla; e perciò è necessario che si governi in questo principio molto soavemente e delicatamente, e a suo tempo richiede coltivatori che la coltivano, altrimenti la spianteranno”**

Le autorità spagnole, con la preparazione di un progetto sia del capo dei gesuiti spagnoli Sanchez che dell'emissario del re Filippo II, Juan Battista Ronan, stavano pensando di arrivare in Cina con doni per l'imperatore per gettare le basi di futuri rapporti commerciali e diplomatici ma in caso di insuccesso non escludevano una possibile azione militare per raggiungere l'obiettivo.

Se anche la autorità spagnole potevano ritenere la conquista della Cina mediante un'azione militare un'ipotesi praticabile era strano però che anche Sanchez, un prete, si rivelasse propenso ad una guerra.

Ruggieri e Ricci, a conoscenza di questi preparativi, chiesero ad Acquaviva di ordinare a tutti i superiori gesuiti di dissociarsi dal progetto di Sanchez.

Il fatto che Filippo II avesse affidato ad un apposito comitato lo studio di questo progetto mentre approntava un esercito per la conquista dell'Inghilterra eretica, fa capire di che tipo potesse essere l'evangelizzazione che aveva in mente anche in Cina il re portoghese.

Poi Filippo II, come sappiamo, si trovò ben presto a fronteggiare le burrasche del Nord che causarono la distruzione della sua “invincibile armata” e anche l'evangelizzazione della Cina fu annullata da quel forte vento di tempesta.

L'“**invincibile armata**” spagnola voleva abbattere la regina Elisabetta prima, vendicare la cattolica Maria Stuarda e ristabilire il cattolicesimo in Inghilterra con la potenza di ben 130 navi, 30.000 uomini e 2.400 pezzi di artiglieria.

## **COME ERA DIFFICILE IMPARARE LA LINGUA DEI MANDARINI**

A Macao sia Ruggieri che Matteo Ricci avevano cercato di familiarizzare con le prime nozioni sulla Cina e affrontarono l'apprendimento della lingua cinese, ma in particolare lo studio del mandarino, quella parlata dalla classe colta che era ben diversa dai dialetti locali. Il cinese è totalmente diverso da ogni altra lingua: non esistono le lettere come da noi in Italia, come in Francia o in Inghilterra. Nel cinese non ci sono neanche oggi le declinazioni, le coniugazioni, i generi, le forme, i tempi ed i modi. Tutto si basava in Cina a quei tempi su circa 70 mila caratteri per gli eruditi e 10 mila per l'uso della popolazione.

Una delle peculiarità del cinese era che il significato di una frase era dato dall'ordine in cui venivano messe le parole, con l'ausilio di alcune particelle.

La frase era costituita da brevi parole di una o due sillabe, la cui pronuncia era un vero rompicapo. Pressoché infatti ogni parola cambiava significato a seconda delle tonalità con cui poteva essere pronunciata.

Numerose parole cinesi cioè, pur scritte con caratteri diversi, avevano una pronuncia molto simile tra loro, con la conseguenza che la comunicazione era spesso ambigua e la scrittura sotto dettatura pressoché impossibile.

Per superare le incomprensioni nella comunicazione verbale capitava spesso che per farsi capire i cinesi disegnavano con il dito nell'aria, oppure sul palmo della mano, i caratteri corrispondenti alle parole che avevano appena pronunciato.

### **Una dimostrazione che era la lingua scritta, in Cina, e non quella parlata ad unificare l'impero.**

Ricci e prima di lui Ruggieri mandavano a memoria quanti più caratteri potevano e si esercitavano ogni giorno nell'uso corretto del pennello adoperato dai cinesi per la scrittura, pennello che andava impugnato secondo un'angolazione precisa del polso.

## **ALLA FIERA DI GUANGZHOU PER PARLARE BENE IL CINESE**

**Ruggieri si era ben presto reso conto che per farsi capire in Cina si doveva apprendere non solo la lingua raffinata dei mandarini e degli uomini di cultura ma anche alcuni dei tantissimi modi di parlare della popolazione comune**

Aveva sperimentato come fosse tanto difficile parlare il mandarino a MACAO e siccome voleva anche prendere confidenza con i dialetti locali dei quali conosceva solo circa 15.000 caratteri, pensò di andare con alcuni confratelli alla fiera di primavera della città di GUANGZHOU per prendere maggiore pratica nell'espressione.

I mercanti portoghesi, i marinai ed i loro schiavi – circa 100 cristiani in tutto – avevano bisogno di un prete in quella città, sacerdote che si prendesse cura del loro benessere spirituale per tutta la durata della manifestazione.

Ruggieri aveva fatto subito buona impressione alla massa dei visitatori della fiera di GUANGZHOU parlando abbastanza bene la lingua locale e i mandarini capirono che avevano a che fare con una persona di buon livello.

Quando il nostro gesuita, dopo pochi giorni, supplicò i mandarini di lasciarlo celebrare le sue cerimonie religiose sulla terraferma e non sulla chiatte come era stato sempre fatto, gli stessi mandarini gli misero a disposizione addirittura una casa di periferia dove l'altare messo in mostra attirò l'interesse di molti curiosi di quella nuova religione forestiera.

Ruggieri guadagnò credito anche presso i letterati locali che osservavano con interesse le statue ed i libri cristiani facendo domande sulla dottrina cattolica e lasciavano in genere anche piccole donazioni, come era loro costume fare quando visitavano i templi buddisti.

## **CHEN RUI GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DI GUANGDONG**

Chen Rui, governatore generale, che risiedeva a ZHAOQING aveva chiesto di ricevere in udienza il **vescovo** ed il **capitano** dell'esercito portoghese perché voleva chiarimenti sul comportamento dei portoghesi e dei nuovi missionari nella sua provincia.

Secondo lui i portoghesi e gli altri si erano insediati senza regolari permessi.

Furono mandati a ZHAOQING Ruggieri al posto del vescovo e il giudice Matthias de Panela al posto del capitano.

L'incontro si svolse nel modo più cordiale possibile dopo un primo inizio decisamente freddo da parte del funzionario.

Dopo il chiarimento della parte burocratica il governatore si dimostrò molto accomodante e fece capire di aver molto gradito il dono di pezze di velluto, specchi e un paio di occhiali da sole sconosciuti in Cina.

Affascinato dal carisma del missionario – dal suo sapere, dal suo coraggio, dal suo modo di illustrare e spiegare le cose e forse anche dal suo aspetto virile – Chen Rui mostrò una gran benevolenza verso l'ospite, fu molto comprensivo e incredibilmente consegnò subito a Ruggieri un lasciapassare che autorizzava lui ed un suo confratello a risiedere in Cina.

Quindi il governatore generale offrì agli ospiti una cena sontuosa e li trattene per un'opera. Per molto tempo interrogò Ruggieri sulle dottrine e le cerimonie cristiane e gli prometteva di assegnargli un terreno nella sua città dove poter costruire una casa ed una cappella.

Per avere idea del rispetto che aveva dimostrato Chen Rui per l'ospite europeo basti dire che dopo pochi minuti aveva permesso al religioso di stare in piedi mentre rispondeva alle sue domande; una cosa in genere negata alla generalità degli ospiti.

## ZHAOQING

### SI COSTRUISCONO UNA CASA A ZHAOQING

**I gesuiti arrivarono a ZHAOQING nel 1582 e vi rimasero 8 anni.**

I missionari cattolici non persero tempo dopo queste promesse del governatore, si sistemarono in un rifugio di fortuna accanto al terreno donatogli dal governatore ed assunsero degli operai per gettare le fondamenta della loro nuova casa.

La residenza fu progettata su modello dei tipici edifici cinesi, ad un piano, con un cortile centrale ai cui lati si aprivano due serie di stanze doppie.

Per venire incontro alla popolazione che non vedeva con piacere una costruzione per una nuova religione accanto alla locale pagoda Chongxi dei monaci buddisti, con nove piani, di altezza, Ruggieri decise di restituire alla comunità locale parte del terreno ottenuto dal governatore Wang Pan.

Nel 1584 i missionari ebbero da Macao fondi per realizzare un secondo piano alla loro casa in pietra e calce e la costruzione, con questa aggiunta, mostrava uno stile architettonico occidentale mescolato con quello cinese. Aveva anche una bella terrazza sopra l'ingresso dalla quale si godeva una bella vista del fiume. In una alluvione di alcuni anni dopo fu l'unica costruzione che rimase in piedi invece di crollare come tutte le abitazioni di legno e canne. Durante i primi mesi di permanenza a ZHAOQING, Ruggieri completò la revisione del suo **catechismo in cinese**, la prima **dottrina cristiana in zona asiatica**.

Si trattava di un volumetto di 43 pagine con il titolo di "Vera esposizione della dottrina del Signore del Cielo" e lo aveva scritto spinto dall'inadeguatezza degli interpreti che non riuscivano a spiegare la dottrina cristiana ai mandarini

Negli stessi giorni Matteo Ricci stava apprezzando la curiosità di tanti che andavano a vedere i suoi strumenti e una bella soddisfazione per lui era l'attenzione di quelli che seguivano le sue lezioni.

Con la lingua era arrivato al punto di capire ed esprimersi abbastanza bene e accentuò il suo impegno nella progettazione e realizzazione manuale di meridiane e quadranti per la misurazione dell'altezza delle stelle sull'orizzonte come gli aveva insegnato Cristoforo Clavio a Roma.

Ottenne Matteo anche un successo inaspettato nel far note cose sulla geografia della terra che in Cina praticamente non esistevano; il mondo per quella gente era solo il proprio suolo.



**Non solo la popolazione minuta ma anche i mandarini  
niente sapevano di come era fatto il pianeta**

**e nemmeno avevano idea delle realizzazioni europee in tanti settori tecnici.**

Ricci aveva appeso alle pareti della casa un mappamondo di Abramo Ortelio, egregio esempio di cartografia europea, che provocava reazioni di ogni sorta da parte dei visitatori cinesi: dal turbamento all'incredulità, dalla sorpresa all'ammirazione.

Ai cinesi più interessati Matteo mostrava poi pazientemente latitudini e longitudini, l'equatore e i tropici del Cancro e del Capricorno; si stava conquistando così grande fama di erudito.

Wang Pan, il prefetto della zona, chiese al gesuita di pubblicare **un'edizione in cinese del mappamondo** e allora Ricci colse la ghiotta occasione di mettere in evidenza i luoghi dove già esisteva il cristianesimo nel mondo e, ***diplomaticamente***, posizionò nella nuova carta geografica la Cina proprio al centro del mappamondo.

Ai visitatori Ricci spiegava la descrizione del mondo pensato da Tolomeo con il pianeta terra al centro e con intorno a ruotare Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno e infine le stelle fisse.

Oltre le stelle vi era un'ultima sfera chiamata Primo Mobile, e al di là di esse l'Empireo, dimora di Dio, l'unico cielo, immobile, in grado di trasmettere il movimento a tutti gli altri.

La contrapposizione tra le teorie di Copernico e Tolomeo non toccò il nostro Matteo Ricci che morì in Cina ben prima delle scoperte e degli eventi drammatici che portarono allo scontro tra Galileo Galilei e la Chiesa.

A quel tempo era già comunemente accettato però che la terra fosse rotonda e Matteo Ricci aveva avuto la possibilità di averne la prova durante il suo viaggio quando, all'equatore, i poli Nord e Sud erano alla stessa altezza sull'orizzonte. Questo fatto lo aveva visto con l'astrolabio che gli aveva insegnato a costruire a ROMA l'insegnante Clavio per calcolare l'altezza degli astri rispetto alla linea dell'orizzonte.

Matteo Ricci sapeva bene che il grande impero cinese era di origini molto antiche, ricco di cultura ma ora constatava con stupore che era troppo superbo nella convinzione della propria superiorità sugli altri popoli.

**I cinesi erano poco interessati a scoprire ciò che succedeva al di fuori della Cina  
Eppure avevano inventata la carta addirittura nel II secolo d.C.**

**e il suo uso si era diffuso da loro con circa mille anni di anticipo sull'Europa.**

In Cina al tempo di Ricci non esisteva, incredibilmente, il calcolo scritto dei numeri.

**Facevano tutto con l'abaco, lo strumento con le palline infilzate,  
Il calcolo era tutto tenuto a memoria, non scritto!!**

Ricci insegnò loro come si potevano fare i "**calcolo con il pennello**" cioè scrivere su carta quello che si stavano facendo.

Per insegnare agli studenti la matematica Matteo Ricci prendeva carta e pennello e scriveva i risultati trovati dai calcoli. Tutti si accorsero che in quel modo si potevano ampliare i campi di indagine ed a quelli più bravi il missionario seppe anche far capire le basi della matematica euclidea.

La preparazione culturale nel settore della letteratura era invece veramente profonda e gli esami per diventare mandarini lo dimostrava. Ma era quella loro cultura quasi esclusivamente una preparazione umanistica.

La matematica era considerata da sempre e poi anche in epoca Ming una forma di conoscenza di valore molto inferiore rispetto alla letteraria.

Una cura maniacale a quel tempo era invece quella nell'uso dei pennelli nella scrittura!

Nella scrittura venivano adoprati quelli con peli duri e corti di donnola, martora o puzzola, adatti ai caratteri piccoli, oppure i peli di lepre, coniglio, cervo e lupo. Per la pittura invece erano prediletti i pennelli di pelo di capra.

Durante i quotidiani esercizi di scrittura a Ricci sembrava di imparare una tecnica più vicina alla pittura che alla calligrafia.

## CONTESTAZIONE DELLA POPOLAZIONE CONTRO I “DIAVOLI”

Il grosso della popolazione, il popolo minuto di SHAOQING, quello non istruito e che non sapeva ben colloquiare con i gesuiti, considerava quegli stranieri solo dei “**diavoli**” e dimostrava la sua xenofobia e il grande malcontento che Ricci e Ruggieri beneficiassero del **patrocinio dei mandarini e degli uomini di cultura della zona**.

I missionari avevano ben presto verificato che la povertà nella città era molto diffusa e spingeva a forme di degrado sociale.

Chi non era in grado di comprarsi una moglie accettava di vendersi come servitore a un ricco per poter avere come consorte una delle sue domestiche e chi poteva comprarsi una moglie ma non riusciva a mantenere i figli arrivava a vendere i maschi senza preoccuparsi della loro sorte e a sopprimere le femmine appena nate.

Ricci constatò infine che la prostituzione era una pratica diffusa in modo incredibile.

Gli abitanti di SHAOQING manifestavano la loro avversione ai gesuiti, i sopradetti “**diavoli stranieri**”, permettendo ai loro ragazzi, anzi quasi li incitavano, a divertirsi con il gettare sassi e rifiuti nel cortile della casa dei missionari.

Una volta, durante l'assenza di Ruggieri, Matteo Ricci sperimentò di persona questi continui disturbi e un servitore dei missionari esasperato colse sul fatto un ragazzo e lo trascinò nell'interno della residenza, rilasciandolo poco dopo su preghiera di alcuni vicini, senza assolutamente averlo picchiato.

Due abitanti della zona, però, particolarmente ostili, videro in questo fatto l'occasione per sbarazzarsi degli stranieri accusandoli di aver malmenato il ragazzo e sporsero denuncia al prefetto che trasmise la pratica al governatore Wang Pan.

L'autorità in Cina in quei tempi non era tenera con chi sbagliava e il gruppo dei molestatori fu subito individuato perché nessuno poteva scherzare con l'autorità e negare l'evidenza. Furono tutti messi in prigione, anche quelli che non erano stati presenti in quella bravata, ma che lo avevano fatto altre volte.

Avrebbero quei ragazzi rischiato una buona dose di bastonate se Matteo Ricci non avesse fatto di tutto per convincere il prefetto a fare loro solo una bella romanzina e un semplice avvertimento di non provarci più in futuro.

Per capire cosa era il sistema giudiziario nell'impero basti dire due parole sull'avventura di un certo Cai che aveva rubato a Ruggieri un prisma e chissà cosa pensava di poter ricavarne in denaro da qualche mandarino o nobile della zona.

Un prisma era semplicemente un blocco di vetro con varie facciate che, colpite dalla luce solare, faceva uscire da esse i raggi di luce con bei colori dal rosso al violetto, come l'arcobaleno.

Ruggieri aveva saputo chi era il ladro e lo aveva cercato invano per ben tre volte nella città di GUANGZHOU dove gli avevano detto si era rifugiato presso parenti.

Quando però il prefetto Wang Pan con due mandarini suoi amici andò a trovare Ruggieri per far vedere loro il prisma del gesuita, ebbe la sorpresa di conoscere come stavano le cose.

Wang Pan ordinò subito al magistrato Zheng Yilin di ricercare il fuggitivo e ben presto il povero Cai fu catturato, messo in prigione e a bastonate lo uccisero.

# SHAOZHOU

## MUORE IL GUARDASIGILLI ZHANG JUZHENG E TUTTO CAMBIA

Nel 1582 morì il guardasigilli Zhang Juzheng che era stato per tanti anni il tutore dell'imperatore ancora fanciullo, il piccolo di soli sette anni.

Naturalmente nelle alte sfere del comando le cose cambiarono immediatamente dopo questa uscita di scena di chi comandava in pratica tutta la Cina da anni come tutore dell'Imperatore e molti mandarini furono licenziati dallo stesso che ormai era diventato adulto e poteva esercitare appieno il suo potere.

Uno dei mandarini che perse il posto di governatore generale di una vasta zona fu anche Chen Rui che, come abbiamo visto, si era dimostrato molto ben disposto verso i gesuiti.

Ruggieri, Ricci e tutti gli altri gesuiti dovettero tornare immediatamente a MACAO perché il nuovo governatore Guo Yingping che subentrava a Chen Rui volle che si allontanassero subito da ZHAOQING.

### **TRASFERIMENTO A SHAOZHOU VOLUTO DAL PREFETTO LIU JIEZHAI**

Nel 1588 anche Wang Pan fu promosso ad altro incarico superiore e lasciò ZHAOQING.

Al suo posto arrivò Liu Jiezhai e la situazione per i gesuiti si fece molto critica.

**Il giudizio di Matteo Ricci su Liu Jiezhai è lapidario:**

**“un uomo crudele ed ambizioso, amico dei soldi”.**

Liu Jiezhai chiese di indagare sui rapporti dei monaci forestieri con quelli di stanza a MACAO e sulle nuove dottrine di cui si servivano per attirare la popolazione locale.

Se i suoi sospetti si fossero rivelati fondati, i gesuiti sarebbero stati rimandati a MACAO, forse anche espulsi dalla Cina.

Per quanto comprensivi nei confronti dei missionari, i mandarini locali, amici di Ricci, sapevano bene che era totalmente inutile opporsi al volere del governatore generale.

Nel mese di agosto del 1589 Liu Jiezhai decise che gli stranieri gesuiti non potevano più rimanere sul territorio cinese e dovevano quindi intanto tornare a MACAO.

Rimaneva solo secondo lui da risolvere la questione economica con i missionari, cioè la vendita al governatore stesso della bella abitazione a due piani vicina al tempio addirittura intitolato a Wang Pan, ad un prezzo da lui indicato in 60 tarl, forse solo un decimo del valore della costruzione.

Dopo settimane di tira e molla ed accuse reciproche Liu Jiezhai si rese conto forse che stava rischiando la propria reputazione quando seppe che i propri superiori erano venuti a sapere come si erano svolte le trattative con Ricci.

Infatti a Pechino erano venuti in possesso della nota scritta con la quale il gesuita aveva rifiutato il pochissimo denaro offertogli per la casa. Non era possibile una vendita se non esisteva la prova di un corrispettivo accettato dal venditore.

Liu Jiezhai, quando si rese conto che doveva trovare un posto dove far rimanere i missionari in Cina perché nessun mandarino si era lamentato di loro, pretese allora di poter ancora sborsare la minima somma proposta, ma indicò che loro, gli stranieri, avrebbero potuto andare nel monastero buddista di NANHUA oppure nella vicina città di SHAOZHOU.

Ricci per non mostrarsi scortese con chi gli aveva dato, sia pure a malincuore, la possibilità di rimanere in Cina volle andare da solo a visitare il monastero che trovò bellissimo e in un luogo stupendo, ma rimase deciso a non voler stare con i buddisti.

Scelse di proseguire con Almeida nella città di SHAOZHOU anche perché era stato calorosamente invitato dal prefetto locale Lu Liangzuo, conosciuto anni prima.

La città di SHAOZHOU era grande il doppio di ZHAOQING; era la capitale dell'omonima prefettura e sede degli uffici di tutta la contea di QUJANG.

Contava circa 50.000 abitanti ma ne vedeva ogni giorno oltre il doppio tenendo presente il gran numero degli impiegati nella prefettura.

Ricci spiegò al magistrato locale Lu Liangzuo i motivi che lo avevano spinto a rifiutare l'ospitalità del monastero di NANHUA; essendo i gesuiti monaci stranieri eruditi, Matteo Ricci preferiva la vita cittadina che permetteva loro di socializzare con i letterati. Oltre a questo fatto si doveva tener conto anche che i gesuiti praticavano un culto del tutto diverso da quello buddista.

Lu Liangzuo, il nuovo prefetto della zona era un devoto buddista ma anche un uomo veramente curioso di conoscere questa diversa religione dei gesuiti venuti di tanto lontano. Lo stesso ascoltò con attenzione Ricci che gli diceva essere contento di stare in un posto tranquillo, lontano dai commerci e dai valori materiali di MACAO, dove avrebbe volentieri potuto costruire una casetta come luogo di ritiro e una cappella per servire il suo Dio, fino al momento della morte.

Pur non essendo un polo commerciale del livello di GUANGDONG, gli artigiani di ZHAOQING esportavano inchiostro e calamai in tutta la Cina ed era affollata di impiegati amministrativi che provenivano da tutta la zona di GUANGXI

## **VIETATA LA TUMULAZIONE DEGLI STRANIERI**

Il 17 ottobre del 1591 morì improvvisamente Almeida e quando si sparse la voce della sua fine molti mandarini si recarono a presentare le loro condoglianze, insieme ai monaci buddisti della città. Almeida non poté essere tumulato vicino alla chiesa perché i costumi cinesi vietavano la sepoltura dei defunti entro le mura cittadine, e dato che Ricci non voleva che venisse sepolto su una delle colline nei dintorni della città, le sue spoglie riposarono per due anni in una bara custodita all'interno della casa dei gesuiti prima di essere inviata a MACAO per la tumulazione.

Dopo la morte di Almeida arrivarono in aiuto due cinesi che avevano studiato al collegio dei gesuiti; erano Huang Mingsha e Zhong Mingren, registrati nei documenti occidentali coi nomi di Francisco Martins e Sebastiao Fernandes che si unirono a Francesco de Petris.

Nel 1593 morì anche De Petris, il grande amico di Matteo, pure lui molto giovane, logorato come Almeida da una vita logorante e difficilissima sotto tutti i punti di vista.

## **NUOVO ABBIGLIAMENTO DEI GESUITI IN CINA**

Al posto di De Petris arrivò Lazzero Cattaneo, originario di SARZANA, che portò ai missionari la bella notizia che Valignano aveva capito che era bene gettare alle ortiche il saio dei buddisti e diceva ora ai suoi missionari di vestirsi come gli eruditi ed i mandarini cinesi di quel tempo.

Da quel momento quindi avrebbero potuto farsi crescere barba e capelli e indossare, nelle occasioni ufficiali una veste di seta simile a quella degli eruditi, presentandosi con il titolo di "**predicatori letterari**", in cinese daoren.

Fino a quel momento i gesuiti si erano vestiti come i monaci buddisti: col capo rasato e senza barba, indossavano vesti buddiste e si presentavano come "**monaci arrivati dall'India**". Era quello che aveva imposto loro di fare Acquaviva.

Da vario tempo però Matteo Ricci, dopo la verifica sia dei mandarini che degli uomini di cultura nelle varie zone dove si era recato, delle sue estese conoscenze in tanti settori, non veniva più chiamato da loro "**monaco buddista occidentale**" ma invece con grande deferenza "**uomo della Via**" oppure "**uomo straordinario**".

Il ripudio del buddismo e l'appropriazione del confucianesimo nell'evangelizzazione cristiana crebbe in Matteo Ricci la volontà di distinguersi in modo netto dai monaci buddisti e lo fece con piacere liberandosi dalle vecchie vesti, indossando lunghi abiti di seta e un cappello a quattro punte tipico degli eruditi.

Questi cambiamenti che erano stati concessi dal superiore Acquaviva si attuarono per la prima volta in lui quando volle andare, non a piedi, ma su una portantina trasportata a spalla da servitori, a visitare il magistrato Wang in occasione di una conferenza.

Così in due suoi scritti Ricci o aveva giustificato questa scelta:

***..... come qui sogliono fare le persone gravi; della qual autorità abbiamo molta necessità in queste parti, perciò senz'essa non si fa nessun frutto fra i gentili; et il nome di forastieri e di sacerdote è tanto vile nella Cina, che abbiamo bisogno di queste e altre simili invenzioni, per mostrarli che non siamo sacerdoti sì vili come i suoi.***

**..... la nostra professione è quella di letterati e di uomini che insegnano la legge di Dio, e altre diverse cose. E per non saper parlare né capire i costumi della Cina quando fummo la prima volta a Zhaoqing , ci ingannarono facendosi indossare gli abiti dei bonzi, dai quali noi eravamo completamente differenti e all'opposto in quanto abbiamo una dottrina diversa e professiamo un'altra cosa”**

## **CONTATTI CON I MANDARINI E STUDIOSI DELLA ZONA**

Ricci non cessava mai di studiare il mandarino e di leggere testi di storia e filosofia per comprendere la cultura dei letterati confuciani, come Valignano gli aveva suggerito di fare. Soltanto se fosse arrivato a condividere il sapere dei mandarini, infatti, avrebbe potuto dialogare alla pari con loro, presentare la dottrina cristiana con maggiore autorevolezza e trovare gli argomenti più adatti per convincerli della validità del suo messaggio religioso.

Erano ormai passati tre anni dal trasferimento a SHAOZHOU e Ricci era in grado di fare un primo bilancio dell'attività missionaria nella seconda residenza cinese, dove i nuovi battezzati erano soltanto ventidue.

Il gesuita non si preoccupava però che il numero fosse così esiguo, determinato com'era a privilegiare la qualità delle conversioni rispetto alla quantità e consapevole che la Cina era un paese difficile da conquistare.

Ne scriveva al generale Acquaviva il 15 novembre 1592  
sostenendo che in un paese come la Cina:

**“in questo deserto tanto inculto”,  
si doveva ancora “rompere la terra”,**

**ciò dissodare il terreno, prima di poter cominciare a seminare.**

Ricci godeva ormai di una reputazione di uomo saggio e sapiente e successe che anche il ministro dei Riti di NANCHINO, Wang Zhongming, avendone sentito parlare, venne dall'isola di HAINAN per incontrarlo.

NANCHINO era stata capitale dell'impero per cinque dinastie e durante il regno dei primi due imperatori Ming e aveva ora il privilegio di conservare la stessa struttura di governo di Pechino. Vi avevano sede ben sei ministeri: quelli dei Riti, delle Pene, delle Finanze, della Guerra, delle Opere Pubbliche e del Personale.

Fermatosi a discorrere con Ricci per un giorno intero, il ministro Wang Zhongming fu colpito dalle conoscenze matematiche ed astronomiche del gesuita e chiese il suo aiuto per la correzione del calendario cinese.

Il ministro gli spiegò che il sistema calendariale cinese richiedeva da tempo una riforma radicale, ma la decisione di avviarla veniva rimandata perché gli astronomi imperiali non erano all'altezza del compito.

Trovò pure fortunatamente Matteo Ricci nella nuova città il giovane mandarino Qu Rukui che già aveva conosciuto insieme al padre a ZHAOQING. quando erano diventati amici; poi vedremo che lo rimarranno per tutta la vita.

Questo giovane Qu Rukui proveniva da un'illustre famiglia di mandarini letterati. Il padre aveva ottenuto il punteggio più alto tra i 300 candidati dell'élite negli esami d'ammissione al servizio civile della capitale nel 1544.

Questo figlio viveva un po' sfruttando la reputazione del padre e la sua rete sociale ma ora a SHAOZHOU si immerse a capofitto nei nuovi studi e con Matteo Ricci insegnante fu il primo cinese ad imparare la cosmologia europea e la geometria greca.

Ricci gli fece studiare gli Elementi di Euclide e la geometria tridimensionale e in breve seppe tutto su astrolabi, quadranti, orologi e altri strumenti europei.

L'affinità elettiva dei due amici di 40 e 37 anni che li univa permise loro di passare agevolmente dagli studi di matematica a quelli di scienze, dai temi dell'etica a quelli della religione.

Ricci gli fece anche capire come era errata la credenza cinese che gli elementi fondamentali sulla terra fossero cinque (fuoco, terra, metallo, acqua e legno) invece di quattro (aria, fuoco, terra, acqua) dimostrati nell'Occidente. In realtà nel campo scientifico la mancanza di nozione in Cina nel 1600 era proprio immensa.

## **ANCORA DIFFICOLTA' PER L'OSTILITA' DI SCALMANATI**

**A SHAOZHOU la vita della missione ricalcava il modello di ZHAOQING, tra la benevolenza dei mandarini, l'ostilità della gente comune, evangelizzazione e celebrazione del ministero a un piccolo gregge di anime.**

*de Petris*, da acuto osservatore qual era, aveva colto il principale ostacolo delle conversioni in Cina:

**la grande diffusione della poligamia.**

La contraddizione di fondo tra la morale cristiana e i costumi sociali cinesi

sarà il tema ricorrente della storia della missione.

Una notte nel mese di luglio 1592 una ventina di intrusi provvisti di coltellacci, torce ed altre armi, in piena notte, penetrarono a forza nell'abitazione dei gesuiti; due servi furono gravemente contusi, *de Petris* ferito alla testa da una coltellata e *Ricci* ad una mano.

Alle altissime grida di richiesta di aiuto dei vicini che non si mossero e nel trambusto che si era creato gli assalitori si dettero alla fuga verso il monastero di GUANGXIAO.

Al mattino i gesuiti denunciarono l'assalto armato e il magistrato sospettò che si trattasse di una congiura ordita dai vicini, dato che nessuno era corso in aiuto. Fece arrestare e torturare alcuni uomini e arrivò alla scoperta della verità dei fatti. I gesuiti erano stati assaliti da una banda di giovani delinquenti venuti da fuori.

Il giudice Wang di NANXIONG fu severissimo come al solito così succedeva in Cina in questi casi: condannò il capobanda a morte e gli altri, dopo tante bastonate, furono messi in prigione.

*Matteo Ricci* pensava che i suoi nemici fossero stati sufficientemente intimoriti ed era convinto che simili episodi non si sarebbero ripetuti. Era, però, piuttosto preoccupato per le possibili conseguenze di una sentenza così severa: la condanna a morte di uno degli imputati avrebbe di certo scatenato un desiderio di vendetta.

Tutte le sentenze di morte dovevano essere confermate dal ministro della Giustizia di PECHINO e il periodo stabilito per l'esecuzione era l'autunno. Il 3 di ottobre più di cinquanta familiari prepararono una petizione da presentare al giudice in cui affermavano che la presenza degli stranieri era la causa dei disordini locali e che la loro espulsione dal paese avrebbe riportato la pace.

*Matteo Ricci* decise di far arrivare un messaggio ai propri nemici dicendo che avrebbero peggiorato la loro posizione perché l'episodio era inconfutabile e che lui aveva chiesto indulgenza per gli imputati. A quel punto i querelanti ritirarono la petizione e poi il giudice commutò la pena di morte e le condanne alla lunga prigionia in venti bastonate per ogni condannato.

## **PRIMO TENTATIVO DI RICCI DI ANDARE A PECHINO**

All'inizio del mese di maggio del 1595 si trovava a passare da SHAOZHOU il funzionario Shi Xing chiamato a PECHINO perché nominato viceministro della Guerra per guidare l'armata cinese nell'offensiva contro il Giappone.

Viaggiava con il primogenito ventunenne che aveva fallito la prova per superare il primo livello degli esami imperiali. La delusione per aver fallito la prova aveva prostrato il giovane portandolo sull'orlo della follia.

Il padre, non sapendo più come aiutarlo, convocò *Matteo Ricci* sulla sua giunca, sperando che la saggezza dell'occidentale potesse suggerirgli un rimedio per aiutare il figlio.

Il gesuita capì che aveva a portata di mano una buona occasione per lasciare la città di SHAOZHOU e raggiungere Pechino. Chiese al viceministro di portarlo con sé fino alla capitale, per discutere del problema del figlio durante il percorso fluviale che si sarebbe protratto per non meno di due mesi.

La piccola flotta di giunche partì il 18 maggio; sulla principale viaggiava Shi Xing con la moglie, le concubine, i figli e le domestiche. Nelle rimanenti giunche vennero sistemati i voluminosi bagagli, diverse donne con i bambini ed i due missionari Matteo e Joao Barradas. Ad ogni sosta Shi Xing si intratteneva con i dignitari locali che si facevano annunciare sulla sua giunca per le consuete visite di cortesia.

Proseguendo verso nord le imbarcazioni la navigazione si faceva difficile per la presenza di rapide e scogli nascosti, specialmente nel tratto chiamato a proposito "diciotto correnti".

In un certo punto la giunca ammiraglia riuscì a passare indenne ma una più piccola con donne e bambini finì contro gli scogli e prese ad imbarcare acqua. Udendo le grida dei passeggeri, Ricci ordinò al pilota della propria giunca di raggiungerli e riuscì a far salire a bordo le donne e i bambini indenni.

La mattina seguente il forte vento che si era levato subito dopo la partenza metteva in pericolo la stabilità delle giunche che avevano il fondo piatto e alberi relativamente alti con vele realizzate con "canne sottili".

Colpita da una folata troppo violenta la barca di Ricci si rovesciò e il gesuita che non sapeva nuotare si salvò afferrando una fune e poi salì a cavalcioni sopra una trave. Tutti i passeggeri erano scampati al pericolo tranne Joao Barradas che sapeva nuotare ma fu cercato invano nella melma del grande fiume dopo l'incidente.

La morte di Barradas fu un grave colpo per il gesuita, che avrebbe a quel punto rinunciato al viaggio se non avesse sentito il dovere di portare a compimento la propria missione nella capitale. Rimaneva convinto che senza un riconoscimento da parte delle superiori autorità dell'impero del valore morale e culturale dei religiosi e della sincera disponibilità dei missionari ad aiutare quella popolazione che non sapeva nulla del mondo, ogni sforzo di evangelizzazione sarebbe stato vano.

### **COSTRETTO A TORNARE INDIETRO FINO A NACHANG**

Arrivando alla città di JI'AN le giunche furono ancora colte da una tempesta di vento che naufragò tra i flutti disperdendo quasi tutto il bagaglio compreso buona parte dei doni che i gesuiti volevano donare all'imperatore.

Il viceministro cominciò a pensare che tutti questi incidenti nascondessero un cattivo presagio e decise di proseguire il viaggio via terra con le donne e una parte del suo seguito, lasciando ad alcuni servitori il compito di riprendere la navigazione con il bagaglio rimasto solo quando le condizioni climatiche fossero migliorate.

Cambiare mezzi di trasporto non rappresentava un problema per una personalità del suo rango, che aveva diritto di ricevere rifornimenti, cavalli e portantine a spese delle amministrazioni locali ad ogni tappa del suo cammino.

Lo stesso privilegio non si poteva estendere a Matteo Ricci, che non aveva con sé nemmeno il denaro sufficiente a noleggiare il necessario per proseguire.

Stando così le cose Shi Xing, però, ormai convintosi che portare uno straniero a Pechino non fosse stata una buona idea, consigliò a Ricci di tornare indietro e gli trovò chi con una giunca lo avrebbe fatto arrivare fino a NANCHANG.

Gli assicurò anche che arrivato nella sua città avrebbe trovato alcuni servitori e dignitari incaricati di prendere i suoi bagagli e di trasportarlo nella casa che lo avrebbe ospitato.

**In effetti questo poi si avverò  
e il suo trasferimento nella nuova dimora avvenne in  
portantina.**

## **PREMESSA ALLA SECONDA PARTE:**

Cari ragazzi, nella seconda parte di questo riassunto dei fatti cinesi del XVI secolo fatti a noi conoscere da quel grande studioso, missionario gesuita, vedrete che Matteo Ricci riuscirà ad arrivare, superando tante difficoltà, fino dentro il palazzo imperiale dopo essere rimasto imprigionato con i suoi confratelli per quasi un anno dall'eunuco Ma Tang che voleva prendersi lui i doni destinati all'imperatore.

Le cose si erano messe decisamente male ad un certo punto per Ricci e compagni.

Forse furono salvati per le notizie che alcuni mandarini fecero arrivare all'imperatore Wanli. Infatti successe che l'Imperatore si ricordò che qualcuno gli aveva detto che certi europei avevano una "**campana che suonava da sola**" e volle che questi forestieri fossero in tutti i modi rintracciati, se ancora si trovavano in Cina.

L'eunuco Ma Tang capì allora che a questo punto stava rischiando di grosso a continuare a tenere chiusi in un magazzino i gesuiti e permise loro di entrare nella "città proibita".

Matteo Ricci, forse il primo europeo a guadagnarsi il titolo di mandarino, poté realizzare il suo progetto di inizio della evangelizzazione cinese, riuscendo a farsi conoscere alla corte dall'imperatore Wanli, dopo essersi guadagnato in decine d'anni di lavoro il rispetto e la stima di almeno una quarantina di mandarini e di tanti letterati cinesi del tempo.